

“In ospedale non ci sono più le condizioni per lavorare al meglio”

Pubblicato: Lunedì 11 Dicembre 2017



«**I miei allievi più giovani se ne sono andati. Qui non c'erano le condizioni ambientali per lavorare al meglio** e per una meritata progressione di carriera universitaria». A cinque anni dalla sua uscita di scena per raggiunti limiti di età, **il professor Renzo Dionigi**, padre della chirurgia universitaria varesina, è **amareggiato per la situazione in cui ora si trova l'unità operativa**, che ha diretto per oltre 30 anni e le difficoltà che Medicina sta attraversando.

La chirurgia 1, che ha creato e condotto, è ormai ridotta sia in termini di personale sia di attività. Alcuni allievi della sua Scuola hanno già lasciato e altri hanno le valigie pronte: « Se Università prestigiose chiamano i miei allievi in considerazione del loro curriculum clinico e scientifico, che li ha resi noti a livello internazionale, come potrei convincerli a rimanere? Le loro chiamate sono state fatte da istituzioni dove non esiste la conflittualità tra mondo universitario e mondo ospedaliero».

«**Quando siamo arrivati io e il professor Cherubino** – ricorda l'ex rettore – abbiamo lavorato intensamente per l'Università e per contribuire a far crescere questo ospedale. Andavano d'accordo con tutti i colleghi perché **avevamo un solo obiettivo condiviso: raggiungere l'eccellenza**. Oggi le cose sembrano profondamente cambiate. Ricordo i tempi in cui a dirigere c'erano **persone preparate, intelligenti ed equilibrate come Carlo Lucchina o Walter Bergamaschi**. Le discussioni erano continue, anche forti ma sempre perché volevamo ottenere il meglio per l'ospedale. Ma dopo ogni scontro, pur acceso, tornavamo amici perché non c'era volontà di prevaricare. **Il direttore generale deve essere al di sopra di tutte le parti e favorire la collaborazione**».

Gli scontri tra Dionigi e Lucchina erano molto conosciuti in ospedale, scontri strenui e duri: « **Il confronto è sempre stato dialettico per raggiungere i risultati**. Si discuteva per cercare il meglio. Mi riferiscono che **oggi non è più così e la componente universitaria ne subisce le conseguenze**».



Con il nuovo POA la sua divisione, la famosa Chirurgia 1, ha perso gran parte del campo di azione: « Un professore universitario ha il dovere di operare, fare ricerca, insegnare e per i medici svolgere attività clinica. Questi tre compiti istituzionali mal si conciliano con la gabbia burocratica in cui alcuni docenti sono costretti quando ricoprono incarichi amministrativi. Per questo **molti degli eccellenti docenti dell'Insubria**, noti a livello internazionale, **preferiscono dedicarsi alla ricerca e ad una qualificata attività clinica rimanendo nell'ombra**. Le procedure burocratiche della maggior parte dei procedimenti devono essere di pertinenza del personale amministrativo. Medicina, se non fa ricerca di base e applicata di grande livello, può far perdere finanziamenti necessari all'Insubria e può perdere gran parte del suo peso politico, **anche in termini di contrattazione all'interno dell'azienda ospedaliera**».

Con la partenza di Gianlorenzo finisce l'era Dionigi a Varese, un epilogo che sembra gettare un'ombra sulla nomina a primario cinque anni fa: « **Non avrei immaginato tanta indifferenza e ostilità da parte della componente universitaria e ospedaliera**. Con il senno di poi forse non rifarei ciò che ho fatto. Ma in quel momento non vi erano alternative. Con le sue competenze e il suo curriculum avrebbe potuto andare ovunque . Aveva però scelto Varese per continuità e allora non via era la possibilità finanziaria di chiamare un docente da fuori. Una volta accettato, però, si è trovato in un ambiente che non lo ha sostenuto. Ecco perché, quando è giunta la chiamata da un'Università che strategicamente ha investito molto sulla chirurgia non ha avuto difficoltà a decidere. Dico sempre ai miei allievi "andate dove siete cercati e voluti". A questo punto **sono anche orgoglioso che la continuità della mia Scuola sia ora nelle mani di giovani chirurghi in diverse Università italiane**».

A preoccupare l'ex rettore è anche il futuro di Medicina: « La legge ha di fatto bloccato il turn over. La facoltà di medicina, essendo la più antica, e quindi con il maggior numero di professori anziani, è quella che maggiormente ne ha risentito».

La recente bocciatura di alcune scuole di specialità, compresa quella di pediatria, sono una spina nel fianco: « Anche in questo caso dipende molto dai rapporti che si hanno a livello ministeriale, ove,

andando a Roma, ho sempre trovato dirigenti sempre disponibili a risolvere in breve tempo problemi solo apparentemente insolubili».

Cosa auspica, allora, Renzo Dionigi per il futuro? « Che Medicina si riprenda e, in particolare, la chirurgia torni ai livelli di eccellenza, perché, unitamente a Medicina interna, Pediatria e Ginecologia è un insegnamento clinico fondamentale del corso di Laurea. **Il POA ha di fatto chiuso i suoi spazi di crescita, ha svilito la chirurgia universitaria e questo è un ostacolo.** Occorre lavorare con un disegno strategico nuovo».

Per la ripresa di Medicina bisognerà attendere un Rettore medico? « A questo proposito ricordo solo quel che è accaduto durante i miei venticinque anni pavesi. Il maggior sviluppo della Facoltà medica è avvenuto quando rettori erano docenti non medici»

L’Insubria perderà appeal tra le aspiranti matricole? « Non credo e spero proprio di no. A Varese ci sono ancora tanti eccellenti docenti e le dimensioni contenute dell’ateneo fanno sì che i ragazzi siano in stretto contatto con i docenti. Questo è un valore enorme».

[Alessandra Toni](#)

alessandra.toni@varesenews.it